



7a

ZACCARIA : da sacerdote sterile → a padre profeta del Signore

(Lc 1,5-25; 1,39-79)

La crisi del sacerdozio (Lc 1, 5-25)

Dopo il prologo del suo vangelo Luca ci informa che «*al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni*».

Zaccaria è sacerdote, sposato con Elisabetta, non ci sono figli: è una sterilità di ordine biologico (come altri casi nella storia della salvezza). Ma questa sterilità ha delle caratteristiche del tutto singolari che Luca sottolinea nel racconto evangelico mettendo in scena Zaccaria nel momento in cui svolge una funzione pubblica.

Zaccaria è sacerdote, svolge un ministero che ha un significato strutturale nella vita e nella storia del popolo, nella relazione tra Dio e il suo popolo, relazione sintetizzata nella dinamica dell'Alleanza. E' per un motivo di amore che Dio ha scelto il suo popolo e ha donato la legge, per ottenere dal suo popolo la risposta secondo il suo gradimento: da Dio al popolo il dono della legge, dal popolo a Dio la risposta del culto, la risposta con cui le creature umane possono accostarsi a colui che è il Santo. Ed è in questo incontro con il Santo che è possibile prendere contatto con la sorgente della vita: dall'incontro con il Santo scaturiscono, infatti, tutte le benedizioni.

Secondo i testi biblici, lo status di *sacerdote* è ereditario, riguardante i soli discendenti di Aronne e distinto da quello del *profeta* (uomo senza precise caratteristiche sociali, chiamato da Dio per parlare a suo nome) e da quello del *levita* (appartenente alla tribù di Levi con un ruolo culturale subordinato a quello del sacerdote).

Il sacerdozio è quella struttura di mediazione che garantisce il buon funzionamento del culto. Il popolo è in grado di presentare a Dio l'offerta che Dio gradisce, attraverso il ministero sacerdotale; è attraverso la presenza, il gesto, la parola, il servizio del sacerdote che dal Santo viene riversata sul popolo la benedizione di cui tutti hanno bisogno per vivere. Nel contesto dell'Alleanza la presenza del sacerdote svolge un ruolo imprescindibile.

Sono due i movimenti fondamentali che caratterizzano il funzionamento del sacerdozio:

- il primo è un movimento ascensionale (o offertoriale) : il sacerdote avanza nel tempio oltre il primo velo e, attraverso lui, l'offerta viene presentata fino a prendere contatto con il Santo.
- il secondo movimento è discendente. Al movimento ascensionale offertoriale, segue un movimento discendente benedicente in cui il sacerdote ritorna al popolo e impartisce la

benedizione.

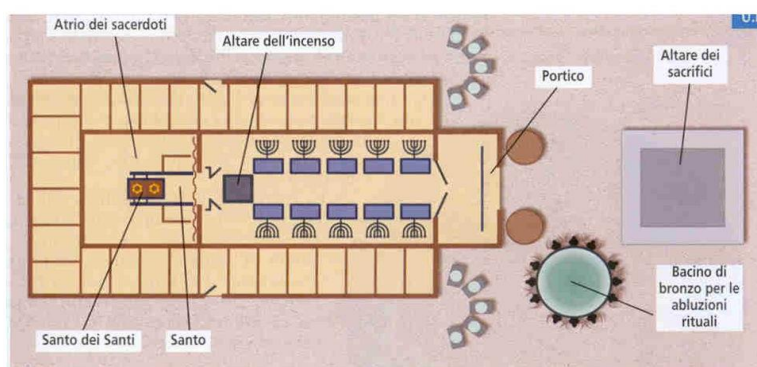
Il sacerdozio rappresenta la struttura di mediazione che consente il contatto tra il popolo e il Dio, nel contesto dell'Alleanza stipulata per iniziativa di Dio, per coinvolgerlo in una relazione di vita. Questo dinamismo è realizzato in pienezza tramite la funzione del sacerdote, che avanza e ritorna, che offre e benedice, che ascende e discende. Se il sacerdozio non funziona, la relazione Dio/popolo è sterile.

Luca presenta Zaccaria mentre sta compiendo un atto ufficiale prestigioso in ambito sacerdotale: oltre alla sterilità biologica di una coppia, una storia privata, qui è in questione la sterilità dell'Alleanza, sintesi di tutta la storia della salvezza.

v1,8) «Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe». I sacerdoti non sono sempre in servizio ma due volte in una settimana, nel corso dell'anno. Sono 24 classi, composte da alcune centinaia di sacerdoti, che si avvicendano di settimana in settimana. Ogni classe entra in funzione per una settimana. Sono 24 classi, 48 settimane in un anno lunare, nel corso dell'anno 2 settimane. Soltanto una volta all'anno, per la festa della grande Espiazione (Yom Kippur), il Sommo Sacerdote entra nel Santo dei Santi, varcando il secondo velo mentre ogni giorno viene sorteggiato un sacerdote che entrerà nel Santo, ne varcherà la soglia (il primo velo) dove ci sono la lampada a 7 braccia, la *Menorà*, il tavolo su cui vengono esposti i pani e l'altare dei profumi, su cui viene bruciato l'incenso alla sera di quel giorno. Questo è il gesto che Zaccaria sta compiendo: un momento molto solenne, di forte commozione al termine del quale, il sacerdote uscirà per la benedizione al popolo che è in attesa.



Pianta del TEMPIO



Quando il sacerdote esce dal santuario, proclama per 3 volte la grande benedizione, come formulata dal Signore a Mosè e da Mosè ad Aronne, capostipite di tutti i sacerdoti, perchè *così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò*. La benedizione sacerdotale, riportata nel libro dei Numeri al cap. 6, è in nome del Signore che cala e si posa sul suo popolo, prendendo contatto con la Sua Presenza

«Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro:

Ti benedica il Signore e ti protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace».

Non è casuale che Zaccaria sia messo in scena da Luca all'inizio del vangelo proprio in questo in questo frangente, nell'atto di compiere un gesto così solenne dal punto di vista liturgico che fa del sacerdote il centro della relazione tra il popolo e Dio. Mentre si trova in questo posto in questa veste incontra l'angelo Gabriele che gli annuncia la nascita del figlio.



Andrea Sacchi, Annunciazione di S. Zaccaria, XVI sec.

Con questo racconto Luca intende dire alla sua comunità che non si tratta semplicemente dell'annuncio che deve dare consolazione a Zaccaria-uomo anziano che ormai non spera più nell'arrivo di un figlio per incapacità fisiologica di generarlo. L'annuncio dell'angelo è a Zaccaria-sacerdote e riguarda il senso della relazione tra Dio e il suo popolo, l'impostazione di tutta la storia della salvezza, il funzionamento dell'Alleanza.

In questione non è semplicemente la *sterilità* fisiologica di Zaccaria o di sua moglie, una coppia di credenti impegnati nelle cose di Dio, che invecchiano senza figli. Il punto è che *sterile* è il funzionamento del sacerdozio nell'ambito di una storia che è stata predisposta proprio per rendere fluente e intenso un rapporto di amore, di vita tra Dio e il suo popolo. Zaccaria non riconosce la Presenza che viene a visitarlo: il sacerdozio non funziona. Perché? Il sacerdozio di Israele non sa più ascoltare il Signore: Legge, sacrifici, culto e non Amore, Relazione, Speranza, Fede nella Promessa.

Quando **Zaccaria**, incredulo sull'annuncio dell'angelo, esce dopo avere compiuto, secondo il culto, il gesto dell'offerta al Signore da parte del popolo, è **muto** e questo cosa comporta? Nel racconto è messo in risalto questo particolare: una volta uscito, il sacerdote Zaccaria muto **non poteva benedire il popolo in attesa**, che si interroga sulla mancata benedizione.

Il mutismo e la sordità di Zaccaria mettono in evidenza una situazione sconvolgente: il sacerdozio stesso non si può più esprimere come strumento di benedizione. Se, dopo l'offerta del popolo a Dio attraverso il sacerdote, la benedizione del Signore non viene pronunciata sul popolo, la relazione fra Dio e il suo popolo si è incrinata: l'Alleanza non funziona più, deve arrestarsi dinanzi a un ostacolo come una barriera invalicabile. C'è sterilità nella Relazione!!

Sarà Zaccaria-padre-ripieno di Spirito Santo a ritrovare l'uso della parola per benedire Dio nel Benedictus, facendo memoria della Promessa che ora si sta realizzando.

-L'annuncio della salvezza (Lc 1,26-51)

Zaccaria torna a casa e *dopo quei giorni Elisabetta concepì* ma, invece di annunciare a tutto il mondo questa novità straordinaria che ha consolato la sua vita *concepì e si tenne nascosta per cinque mesi*, ringraziando il Signore di aver tolto la sua *vergogna* tra gli uomini.

La situazione si sblocca (1,26-38) nel momento in cui l'angelo Gabriele si presenta a Maria nella casa dicendole che sarà madre di Gesù e che *“tua cugina ha concepito ed è giunta al sesto mese”*.

- La visitazione (1, 39-45)

Nella nostra tradizione devozionale la visita che Maria fa all'anziana cugina si intitola *visitazione*, un latinismo usato non casualmente, per sottolineare che non si tratta di una qualunque visita di cortesia ma del racconto di una visita dal significato teologico:
è la visita urgente di Dio che entra nella storia umana portando con sé la misteriosa e travolgente potenza di vita, a compimento del Suo progetto d'Amore.

Maria fa visitazione alla cugina e il bambino di Elisabetta, finora avvolto nel nascondimento e nell'invisibilità nel grembo, al saluto di Maria sussulta, si agita, trasmette un impulso di gioia alla madre che subito, grazie allo Spirito Santo che la colma, sa interpretare le parole che l'angelo (1,13-17) riferite a suo figlio: *“sarà profeta fin dal grembo di sua madre”*.

Profeta nella sua forma primigenia è ogni uomo che scopre di essere chiamato da Dio, di essere coinvolto e calato con tutta la sua vita in una relazione, di essere destinatario e spettatore di una visita del Signore che riguarda la storia umana. E' colui che si accorge del fatto che Dio è presente e operante nella quotidianità e, con responsabilità, sa comunicarlo di conseguenza nel suo vissuto con parole e gesti di cui è capace.



“Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo” : questo dà motivo ad Elisabetta di reinterpretare totalmente la sua maternità e, di riflesso, la maternità di Maria, riconoscendola come visita del Signore : *“A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?”*. E tra madri si intendono nella prospettiva di una maternità che non è semplicemente la gioiosa soddisfazione di mettere al mondo una creatura, ma che è generata da e per quella storia di amore che Dio ha voluto e realizzato nella storia umana e di cui Maria, madre del Signore, ringrazierà nel *Magnificat (1, 46-55)*.

-Il suo nome è Giovanni (1,57-66)

Il bambino è nato, la circoncisione 8 giorni dopo e Zaccaria, interpellato sul nome dichiara *“si chiama Giovanni”* così come l'angelo aveva detto. Zaccaria, incredulo e quindi isolato in uno stato di mutismo, ora che il figlio è nato riconosce e proclama così la sua fiducia nelle promesse del

Signore” *Si chiama Giovanni*”. Zaccaria ritrova l'uso della parola: è finito il tempo del grande silenzio, è finita la notte, il tempo del buio.

Davanti a noi *la luce che sorge*, alla quale non ci si può più sottrarre. Ormai il tempo del silenzio, della vergogna, della solitudine, il tempo della storia umana come successione di fallimenti senza risultati è finito. L'evangelo fa di ogni bambino che nasce dal grembo di donna un profeta, un uomo chiamato ad accogliere la visita di Dio.

-Il cantico: passato e futuro nel Benedictus (1,67-79)

Zaccaria, pieno di Spirito Santo, profetò dicendo... ritrovato l'uso della parola, una novità profetica segna la vita di Zaccaria, da cui dipende il suo stesso sacerdozio e da cui dipende ogni altra vocazione nel popolo di Dio, e nella storia dell'umanità.

Ogni chiamata degna di Dio fa di un uomo nella sua particolare condizione, nella sua particolare situazione, nel suo momento, nel suo luogo, nelle sue responsabilità, un profeta.



Zaccaria regge il testo del cantico- icona ortodossa del XVIII sec-

Il cantico si può dividere in due parti: la prima parte (vv. 68-75) è caratterizzata dall'uso di verbi al passato; la seconda parte (vv. 76-79) è caratterizzata dall'uso di verbi al futuro, con un perno tra la prima e la seconda parte: «*E tu bambino sarai chiamato profeta dell'Altissimo*».

Il cantico è incorniciato all'interno di un doppio uso del verbo *visitare*: "*Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato*", al passato, all'inizio; "*verrà a visitarci*", al futuro. La cornice che inquadra tutto il cantico è ***la visita***.

Ci ha visitati, ci visiterà è ' il senso della storia umana, dal passato all'avvenire, ogni memoria e ogni aspettativa. Tutto prende senso in quanto diventa interpretazione di una storia ormai visitata da Dio, che recupera, visitandolo, il nostro passato e già imposta il nostro avvenire. La memoria ci riconduce a Lui, visitatore nostro; la nostra spinta verso l'avvenire ci conduce fino ad incontrarlo come colui che viene a visitarci. L'evangelo fa di noi dei profeti e Zaccaria sta profetando.

PRIMA PARTE DEL CANTICO: (vv68-75) :TRE STROFE

Prima strofa: (vv. 68-69): «*Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo*». Questo è il motivo per cui benediciamo il Signore: perché ha visitato in modo operoso ed efficace La visita di Dio determina questo effetto nella storia degli uomini: si chiama ***salvezza*** ed è ciò di cui siamo destinatari.

Salvezza è il termine che serve ad indicare la situazione in cui a qualcuno che si trova stretto in un angolo, in uno spazio circoscritto, in un ambiente soffocante, viene fatto largo d'intorno, gli si aprono delle strade, si spalanca l'orizzonte. E come una barca in secca che poi, ecco, di nuovo galleggia e può intraprendere le rotte più impegnative: è salva!

Ora la salvezza è per coloro che erano intrappolati dentro situazioni di ristrettezza, di avvilito, di schiacciamento, di soffocamento: per loro adesso si è aperto uno spazio nuovo.

Seconda strofa (vv. 70-71): i nostri nemici. «Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: *salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano*». Questa seconda strofa precisa che l'effetto dalla visita di Dio, ossia la salvezza, è quanto già era stato **promesso** fin dall'epoca più antica; promesse che adesso siamo in grado di ricordare, rievocare, di ricostruire, promesse di cui forse ci eravamo dimenticati, che forse avevamo addirittura trascurato, forse addirittura considerato come degli imbrogli, per cui le avevamo messe da parte. Ed invece quelle promesse vanno rievocate perché si sono compiute.

Tutti quanti ci odiano: questa è una citazione del Salmo 106. Il cantico infatti è un intarsio di citazioni anticotestamentarie. La *salvezza* è criterio che ci consente di reinterpretare tutta la storia del passato, è la storia impostata a partire da delle promesse che adesso si sono compiute: *salvezza dai nostri nemici*.

Per "**nemici**" bisogna intendere situazioni di fatto dalle quali noi comunque non possiamo prescindere, ossia i limiti della nostra condizione umana che comunque ci contengono, ci stringono: limiti di ordine fisico, psichico, emotivo; limiti nel tempo e nello spazio; limiti nelle relazioni, in cui certamente sono implicati anche gli altri, relazioni di tipo familiare, sociale, politiche. Limiti, insufficienze, slittamenti, regressioni, contraddizioni: i nostri "nemici". Io sussisto nel tempo e nello spazio, ma il tempo e lo spazio che mi definiscono e mi delimitano. La storia a cui appartengo, la lingua che parlo, la cultura di cui sono impregnato: tutti limiti.

Quando si parla della *salvezza dai nostri "nemici"* vuol dire che non sono più i miei limiti che mi definiscono. I limiti ci sono, certo, ma io non sono più prigioniero dei miei limiti: salvezza!

Terza strofa (vv. 72-75) «Egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre»

La storia della salvezza è stata già impostata, fin dall'inizio, con il dono delle promesse (Abramo, i Patriarchi) che ora Lui ha ricordato portando a compimento il giuramento, cioè *la promessa «di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni».*

- liberati dalla paura della morte

Qui Zaccaria sta considerando il nemico per eccellenza: quel limite che contiene tutti i limiti, che li sintetizza tutti, che li attrae a sé, li sottolinea, li esalta, in modo definitivo, quel **limite è la morte**. Non soltanto la morte come scadenza ultima che sta dinanzi a noi, ma la morte in quanto anticipata dalla nostra paura di morire. La nostra paura di morire fa di noi dei prigionieri, degli ambulanti che sono preda dei nemici e del nemico che incalza e domina la scena della nostra cosiddetta vita: abbiamo paura di morire. Lo dice san Paolo in *1Cor 15: è l'ultima nemica, la morte*.

E' la nemica estrema, è la nemica che ricapitola tutte le altre forme di inimicizia, è il limite per eccellenza: la mia morte. Ed è un limite anticipato nella paura di morire che diventa condizionamento intrinseco di quelle che pure sono le manifestazioni vitali della mia esistenza. Ma già è come se l'ombra della morte mi intrappolasse.

Ecco qui esplicitato il contenuto di quella salvezza che è effetto della visita: la liberazione dalla morte, liberazione dalla paura di morire, il giuramento «*di concederci, liberati dalle mani dei*

nemici, di servirlo senza paura, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni». Noi non siamo più trattenuti dalla paura, siamo ormai sottratti alle grinfie della morte, che sta dinanzi a noi, ma già incalza dall'interno il procedere dei nostri giorni.

Noi siamo *liberati dalla paura per "servirlo"* (verbo dal significato liturgico nella traduzione in greco dell'AT) cioè siccome siamo liberati dalla paura di morire siamo messi in grado di avvicinarci a Lui, di superare le distanze *in santità e giustizia* e comparire dinanzi alla presenza del Santo e del Vivente per servirlo per tutti i nostri giorni.

Questa nostra esistenza umana, limitatissima con tutte le contraddizioni che porta in sé stessa, con tutti i compromessi da cui non veniamo mai fuori interamente, questa nostra esistenza umana è liberata e noi ne possiamo fare un'offerta gradita al vivente, al Santo, per servirlo senza più paura, in santità e giustizia, al suo cospetto per tutti i nostri giorni.

Questo è il tema tipico della teologia sacerdotale: comparire davanti alla sua presenza, al suo cospetto, varcare il velo per comparire là dove il Santo ci attende. Ed è Lui stesso che ci viene incontro, ed è lui stesso che irrompe con tutta la ricchezza gratuita della sua benedizione.

PERNO CENTRALE(vv76-77): «*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo».* Zaccaria si sofferma ora a considerare Giovanni, suo figlio nato da otto giorni, il profeta nella sua apertura di cuore di *bambino* pronto ad accogliere la visita.

vv.76-77) «*profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati».* Adesso i verbi sono al futuro e Luca, attraverso Zaccaria, ci dice quale sarà il compito di Giovanni Battista nella veste di profeta: sarà colui che *va innanzi*, cioè **colui che va incontro al Signore.**

Il profeta non è “il precursore” nel senso che precede Gesù e gli fa strada, ma nel senso che ***va incontro*** al Signore e trascina dietro di sé un popolo di peccatori dimostrando che non c'è motivo per restare a distanza, per temere l'incontro. Il profeta spinge e si prende cura di testimoniare a tutto il popolo come la strada per andare incontro al Signore sia aperta in vista di quell'incontro che realizza la remissione dei peccati.

SECONDA PARTE DEL CANTICO (vv. 78-79) “per viscera misericordiae”

«*grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

L'ultima parola del cantico è il termine ***pace***, che è anche l'ultima parola della mancata benedizione sacerdotale (ripresa da Nr 6) che avrebbe dovuto pronunciare Zaccaria fuori dal tempio. E come se Zaccaria, avendo ritrovato l'uso della parola, avesse veramente ritrovato il gusto della sapienza e della benedizione sacerdotale: cantando così e profetando così, sta realizzando in pienezza il suo ministero sacerdotale.

La prima parte ci presentava il profeta come colui che trascina dietro a sé un popolo di peccatori e nessuno può tenersi in disparte, rifiutare l'incontro perché la remissione dei peccati è già realizzata ***attraverso viscere di misericordia.***

per cui egli verrà a visitarci dall'alto: Che vuol dire dall'alto come un sole che sorge? E sì dall'alto ma anche dal profondo; dal di fuori ma anche dal di dentro; da destra e da sinistra; al passato e dall'avvenire ... Investe tutto perché *come un sole che sorge!* Il profeta Zaccaria sta spiegando al popolo che il cammino nel quale siamo impegnati è l'attraversamento di un grembo, il grembo della misericordia di Dio: dinanzi a noi peccatori si prospetta un Incontro e noi possiamo farci avanti

perché c'è Colui che viene e che ci ha rimessi i peccati. Noi ci guardiamo attorno, guardiamo al passato e guardiamo all'avvenire, guardiamo fuori e guardiamo dentro di noi, guardiamo ai lontani e guardiamo ai vicini, guardiamo a quelli che fanno parte di noi, guardiamo a noi stessi e in tutte le direzioni...dovunque posiamo il nostro sguardo, dovunque ci muoviamo, in qualunque direzione ci smarriamo e precipitiamo, noi cadiamo nel grembo della misericordia.

Noi stiamo attraversando il grembo. Anzi, se abbiamo l'impressione di essere ancora al buio è perché non siamo ancora nati; se urtiamo contro una barriera, è la parete del grembo; e se stiamo inciampando, è perché stiamo ruzzolando come il piccolo Giovanni nel grembo di sua madre. E la madre non ha alcun dubbio: quel ruzzolamento del bambino nel suo grembo è espressione di una gioia profetica.

Noi stiamo attraversando le viscere della misericordia: ci siamo dentro, terreno sotto i nostri piedi, soffitto sopra di noi.

Stiamo percorrendo l'itinerario della creatura che viene alla luce e il grembo che già ci avvolge, ci contiene, già ci fa vivere e già preme su di noi per farci nascere: è il grembo della misericordia, il mistero del Dio vivente.

Così verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre. In questo sta il significato dell'*uscita dalle tenebre, dall'ombra della morte per dirigere i nostri passi sulla via della pace*. E la luce del giorno che sorge per non tramontare mai più ed è quella luce che sorge per spiegarci come le tenebre erano già in modo straordinariamente fecondo e pacificante rivelazione della misericordia eterna del Dio vivente.

Sul Benedictus - P. Pino Stancari



Arcabas- Il sole nel ventre

Apparentemente innocua, silenziosa, l'opera ha in sé un messaggio che urla in modo dirompente. La donna che si presenta ai nostri occhi nuda, con i seni accennati da semplici tratti di pennello, dritta e stabile come una colonna, ci fissa muta negli occhi. Non riusciamo a vedere con chiarezza i tratti del volto perché si trova in una luminosa atmosfera. Le tonalità sono quelle dell'azzurro e del violetto. Il monte alle sue spalle la protegge come un mantello. È serena e le labbra rose accennano un sorriso. Ci sono anche delle colombe che le volano attorno, ma il suo sguardo è solo su di noi perché vuole condurci a guardare il tesoro che protegge con le mani. E come non notarlo? Il suo ventre gonfio si trova proprio al centro della composizione: un sole raggianti che illumina ogni cosa. Persino nelle profonde oscurità, nella parte bassa del quadro, sono presenti piccole scintille dorate che vibrano con la luce.

“La fede di Maria dà carne umana a Gesù... Ma quello che è avvenuto nella Vergine Madre in modo unico, accade a livello spirituale anche in noi” (Papa Francesco)

Il Verbo di Dio ha bisogno di una carne, di una umanità per diventare visibile, toccabile, abbracciabile; e quella carne, quella umanità, siamo chiamati a dargliela noi.

E il modo per potergliela dare è quello di gettarci in Maria, nel suo grembo, e lì dimorare assumendo i tratti del Figlio.